

L'importanza dell'ambiente
naturale di Olevano Romano
e i luoghi limitrofi per la pittura di
paesaggio europea dell'Ottocento

DOMENICO RICCARDI

Il territorio delimitato a sud dal fiume Sacco (l'antico *Trerus*) a ovest dai monti Prenestini e dalla propaggine settentrionale dei monti Tiburtini, a nord dal caratteristico massiccio dei monti Ruffi (*vulgo* «Mammelle») e parte dai monti Simbruini che con gli Ernici lo separano ad est dall'Abruzzo, territorio che ingloba in sé l'alta valle del Sacco a sud e l'alta valle dell'Aniene a nord, identificandosi ad un dipresso con la metà meridionale dell'antica terra degli Equi, ha svolto un ruolo di primo piano come fonte di ispirazione per i paesaggisti europei e non nel corso dell'intero l'Ottocento.

Questa parte di territorio laziale, compresa nella provincia di Roma, non viene solitamente considerata come facente parte *stricto sensu* della Campagna romana. Occorre tuttavia rilevare che l'autorevole storico di Roma medievale, Ferdinand Gregorovius – la cui sensibile descrizione del paesaggio italiano è restata a tutt'oggi insuperata – la considera parte costitutiva a pieno titolo della metà *interna* della Campagna romana, diversificandola dall'altra metà definita *marittima*, secondo la tradizione che data dai tempi medievali. Anzi egli considera *herrlich/magnifica* questa parte *più interna* dell'Agro romano, e precisamente quella in cui scorre il fiume Sacco, tra i monti dei Volsci, degli Equi, e degli Ernici, la pianura come le altitudini che la circondano¹.

In questi confini si trovano paesi arroccati su creste montuose dall'aspetto molto pittoresco o situati in verdi fondovalle sulle rive di freschi corsi d'acqua. Si ricordano i più rilevanti dal punto di vista iconografico: Olevano, Genazzano, Bellegra (*ex* Civitella, di seguito indicata soltanto con questo toponimo), Rocca Santo Stefano, Roiate, Subiaco con i monasteri benedettini, Anticoli e Cervara. La morfologia oltremodo ricca dei monti con picchi e dirupi, valloni selvaggi e impenetrabili, vasti manti boschivi di quercete e castagneti nella parte più a nord, cui si integra verso sud una natura collinare più dolce, con vigne ed oliveti, dorsali calcaree e tufacee da cui la vista spazia lontano sull'anfiteatro di monti azzurri che la circonda fino a percepire all'orizzonte una tenue striscia di mare tra il monte Artemisio e i monti Volsci, il tutto enfatizzato da situazioni atmosferiche e di luce che esaltano l'animo, tutto ciò ha attratto come un irresistibile magnete gli innumerevoli artisti del nord Europa, ma anche americani e russi. Pochi lembi di terra al mondo hanno dato impulsi così intensi e durevoli alla pittura di paesaggio come quello sopra descritto.

La presenza dei pittori non si distribuisce tuttavia regolarmente nei luoghi ricordati, questa è stata regolata sì dalla valenza pittorica del luogo, ma anche – e non secondariamente – dal «fattore umano», cioè a dire dal maggiore o minore senso di ospitalità degli abitanti² verso gli artisti *forestieri*. Il poeta svevo Wilhelm Waiblinger (1804-1830), amico di Hölderlin, riferisce in una corrispondenza del 1828 per il foglio *Der Gesellschafter* della spontanea ospitalità della gente di Olevano: «*L'ospitalità è di casa a Olevano; si viene invitati nella vigna e in cantina e si è padroni di tutto. Non così in altre città: a Subiaco, Palestrina e perfino a Genzano si è oggetto dei tiri di sassi dei ragazzi*»³. Artisti olandesi riferiscono di aver ricevuto un simile trattamento nei pressi di Roiate⁴.

L'atteggiamento aperto e amichevole nonché curioso degli olevanesi verso gli artisti che a frotte visitavano il loro paese, soggiornando presso varie famiglie del luogo, principalmente nella Casa Baldi⁵, situata sulla sommità del colle omonimo, da cui si può godere un panorama singolare per grandiosità di estensione e varietà di forme sulla sottostante valle del Sacco e i più vicini monti circostanti, fino a scorgere verso sud-est,

nelle giornate più chiare, i monti Ausoni ed Aurunci, doveva essere cosa ben nota negli ambienti artistici europei fin dai primi dell'Ottocento, se il pittore danese Ernst Meyer (1797-1861) alcuni giorni dopo il suo arrivo a Roma, nel settembre del 1824, si assentò, all'insaputa dei suoi amici connazionali, per un'intera settimana. Questi cominciarono a preoccuparsi anche perché Meyer possedeva soltanto qualche rudimento d'italiano. Al suo rientro dichiarò candidamente che era stato a Olevano, dove aveva fatto amicizia con vari olevanesi, che a loro volta lo visitarono nei giorni successivi a Roma. Meyer aveva trovato a Olevano non soltanto ispirazione per i suoi quadri di genere e di paesaggio, ma anche una sincera amicizia a cui resterà fedele fino alla morte. Nel 1850 durante una cura termale sull'isola di Helgoland chiedeva in una lettera all'amico Johann Bravo a Roma che cosa facessero i suoi Olevanesi⁶.

Alla diffusione della conoscenza del paesaggio di Olevano e dintorni nonché dell'accoglienza dei suoi abitanti ha dato indubbiamente un contributo di primo piano il pittore tirolese-romano-olevanese Joseph Anton Koch (1768-1839), che nel 1806 sposò a Olevano Cassandra Ranaldi. Con il suo studio a Roma egli ha costituito per più di quaranta anni un punto di riferimento importante per ogni giovane paesaggista che dal nord arrivava a Roma per formarsi. Con la scoperta della suggestiva querceta della Serpentara da lui effettuata – e non di Olevano come spesso erroneamente ancora si va scrivendo⁷ – e la conseguente diffusione della sua conoscenza tramite i suoi taccuini di schizzi colmi di motivi di quel luogo, che Koch soleva sottoporre ai suoi allievi come materiale di studio, egli ha posto di colpo la Serpentara ed in generale il paesaggio di Olevano e dei suoi dintorni come *topos* paesaggistico sulla ribalta artistica internazionale⁸.

Lo storico dell'arte newyorkese Peter Galassi così riferisce sull'importante ruolo che la Serpentara svolse per la pittura di paesaggio europea: «(...) *L'appropriazione culturale di Olevano e dei suoi dintorni fu assoluta quanto rapida. A una mezz'ora di cammino da Olevano, a mezza costa, si trovava (e si trova ancora) un bosco di querce così celebre da meritare un nome, la Serpentara (...) Essa non poteva definirsi una località in senso stretto; era piuttosto un sito naturale molto pittoresco. Il suo fascino doveva tutto all'arte e nulla alla storia; ciononostante nel breve arco di un ventennio la sua immagine figurativa era diventata autorevole e indelebile quanto la più veneranda veduta di Roma*»⁹.

Ma quali furono i primi tra gli artisti forestieri residenti a Roma ad avere l'ardire di addentrarsi in quell'angolo di impervia natura laziale? È stato scritto¹⁰ di come già Claude Lorrain (1600-1682) fosse arrivato fino a Subiaco per dipingere direttamente a contatto con la natura, *en plein air*. La fonte da cui è scaturita una siffatta affermazione è Joachim von Sandrart (1606-1688). L'artista e «storico dell'arte» nella sua «Teutsche Academie»¹¹, alla voce dedicata al suo amico lorenese «coinquilino e prossimo vicino a Roma», riferisce di essere andato con lui a dipingere dalla natura esclusivamente «(...) *zu Tivoli, in den wilden Felsen bey dem berühmten Wasserfall mit dem Penseel in der Hand (...) nach dem Leben mahlte/a Tivoli tra le rocce impervie presso la famosa cascata con il pennello in mano (...) dipingevo dal vivo (...)*»¹². Il Sandrart non fa dunque menzione né di Subiaco né tantomeno di Frascati.

A questo punto sembra che la prima presenza documentata di non secondaria importanza che ha lavorato effettivamente in questa parte più interna della Campagna

sia stato Gasparo Dughet (1615-1675), «*Romano habitante in Roma*», come egli stesso firmò il suo testamento¹³. Dughet d'altronde era di casa in quella zona, essendo sua madre di Paliano. La sua *perigrinatio pictorica* lo vede a Valmontone, dove negli anni 1658-1659 affresca il palazzo di Camillo Pamphili, ma precedentemente, prima del 1639, è a Genazzano¹⁴, dove esegue studi da cui trarrà successivamente la grande opera *Paesaggio con l'acquedotto* (Berlino; Boisclair n. 192). Il dipinto *Vista su Rocca Canterano e i monti Ruffi*¹⁵ (Den Haag; Boisclair n. 78) (cfr. cat. 42) in cui Charles Coleman realizza una veduta molto ravvicinata del medesimo complesso montuoso), il disegno di Friedrich Nerly (1807-1878) nella Kunsthalle di Brema¹⁶, che è una copia di un suo dipinto, assente nel catalogo delle opere della Boisclair e di cui si ignora ancora il luogo di conservazione, nonché i due affreschi in S. Martino ai monti a Roma (Boisclair n. 93, 98) che raffigurano scorci di Civitella, unitamente ad un dipinto comparso nella trascorsa primavera in una nota casa d'aste genovese, che raffigura il medesimo sito rappresentato anche da Koch nell'acquaforte n. 11 del 1810 *Tra Olevano e Civitella*¹⁷, tutte queste opere documentano la sua presenza e laboriosità nel paesaggio dell'antica terra degli Equi.

A questa presenza, più simile ad un interessato passaggio, non sono seguite visite di altri artisti. Questa mancanza di interesse si spiega col fatto che la pittura di paesaggio del Seicento era legata all'ideale classico, il paesaggio subiva pertanto un processo di purificazione degli elementi naturalistici. Ne scaturiva una costruzione razionale, idealizzata, che fungeva da fondale simpatetico della scena principale, di varia tipologia, che si svolgeva in primo piano, concepito a sua volta come una ribalta teatrale. È indicativo il fatto che proprio Dughet, quale membro più sensibile al dato naturalista della triade classicista Poussin-Lorrain-Dughet, si sia inoltrato così addentro in quel paesaggio selvaggio e recondito, per interesse artistico certamente, ma non disgiunto dalla sua passione venatoria, e non lo abbiano fatto suo cognato Poussin e Lorrain.

Se si tralasciano rappresentazioni dei possedimenti delle famiglie gentilizie romane, come ad esempio il castello dei Colonna di Genazzano, eseguita da Gaspar van Wittel (1652/53-1736), perché non di paesaggio, occorre attendere gli anni Ottanta per registrare nuove presenze di paesaggisti europei. Sono infatti i tedeschi Jacob Wilhelm Mechau (1745-1808) e Johann Christian Reinhart (1761-1847) con il loro amico il francese Nicolas-Didier Boguet (1775-1839) ad eseguire studi a matita o a penna vicino a Subiaco, Olevano, Civitella e Genazzano¹⁸.

Nel 1794 il viaggiatore tedesco Karl Gottlob Küttner (1755-1805) attraversa il territorio tra Tivoli e Palestrina. Nel resoconto pubblicato due anni dopo a Lipsia col titolo «*Wanderungen durch die Niederlande, Deutschland, die Schweiz und Italien/Peregrinazioni attraverso i Paesi Bassi, la Germania, la Svizzera e l'Italia*», si sofferma segnatamente su quella «(...) ristretta parte di territorio le cui bellezze sono costituite dalla forma dei monti, delle rocce e dei manti silvestri. Questa parte possiede in verità quasi gli unici grandi boschi che abbia osservato in Italia. Si tratta per lo più di castagni, ma ci sono anche olmi e una grande quantità delle nostre querce nordiche. Questa terra è anche ben nota ai pittori che la studiano durante la maggior parte dell'estate (...) Subiaco e l'altra parte ancora più isolata tra Subiaco e Palestrina [il territorio di Olevano] (viene) visitata soltanto da coloro che cercano la bella natura, e la cercano anche con fatica, cioè a dire da molto pochi»¹⁹.

La notorietà del paesaggio di Olevano e dintorni iniziò a partire dall'arrivo di Koch a Roma nel 1795. Vigeva l'uso che gli artisti di più antica residenza romana introducessero i nuovi arrivati alle bellezze naturali dei dintorni di Roma. Fu allora certamente Reinhart, a cui Koch si legò subito con sincera amicizia, a condurre l'amico in quei luoghi. Koch seppe attingere una tale ispirazione da quel paesaggio come non altri, riferendone entusiasticamente ai suoi amici e colleghi, non solo tedeschi, nelle conversazioni serali al Caffè Greco di via dei Condotti a Roma. Fu così che la «Repubblica degli artisti» iniziò a sciamare verso le colline e i monti degli Equi ad est di Roma per conoscere questo paradiso ritrovato.

Gli anni Venti ed in parte gli anni Trenta dell'Ottocento vedono la presenza più numerosa e qualificata di artisti di vari paesi, non solo pittori, ma anche poeti e scrittori. Sono gli «anni d'oro» di quell'arte che scaturisce da una rispondenza tra la natura ed il sentire intimo dell'artista, che per convezione va definita «romantica». I lavori realizzati *en plein air* sono il risultato di questo nuovo sentire: ecco allora gli acquerelli diafani e sublimi e i piccoli schizzi ad olio dei giovani tedeschi Franz Horny (1798-1824), Carl Philipp Fohr (1795-1818), Ernst Fries (1801-1833), Johann Christoph Erhard (1795-1822), August Lucas (1803-1863), Johann Heinrich Schilbach (1798-1851)²⁰, Heinrich Reinhold (1788-1825)²¹, e di J.B.C. Corot (1796-1875)²², di Carl Rottmann (1797-1850)²³ e di André Giroux (1801-1879)²⁴, mentre Carl Blechen (1798-1840)²⁵ esegue lavori ad olio e ad acquerello che si rivelano oltremodo audaci sia nella concezione, che appare svincolata da ogni canone, sia nella forma come nel colore, sciolta l'una, intenso e con una forte carica espressiva l'altro; con ciò egli anticipa quell'atteggiamento diretto ed espressivo di rottura nei confronti della tradizione, che si costituirà storicamente col sodalizio degli espressionisti a Dresda circa settanta anni dopo.

Mentre la generazione romantica sperimentava altre vie, più dirette e spontanee per esprimere il nuovo sentimento della natura, Koch lavorava ai suoi grandi dipinti²⁶, vere e proprie ipostasi in quanto conferenti forme concrete alla sua poetica classico-romantica che aveva il suo baricentro nell'idea di una utopica Arcadia atemporale, di una novella «età dell'oro» che egli, nella sua visione, credeva di aver ritrovato nel paesaggio *biblico ed omerico* – come egli stesso diceva – della Serpentara, di Olevano e dei suoi dintorni (Subiaco, Civitella), in una natura cioè dove operava una civiltà contadina e pastorale a lui tanto cara. Il dipinto (ora a Copenaghen) ordinatogli dall'amico Bertel Thorvaldsen (1770-1844) in cui Koch si ritrae nell'abito di pittore sul lato destro di una scena pastorale in primo piano, dietro la quale si staglia la *silhouette* del luogo-immagine Olevano, in cui il castello dei Colonna assume le forme di un chiaro tempio greco mentre la valle del Sacco sottostante si trasforma in un azzurro golfo marino, rinviando il pensiero al golfo di Nauplia, costituisce una sorta di testamento spirituale²⁷.

Tra gli artisti scandinavi, sono i danesi²⁸ il gruppo più consistente che ha operato a Olevano e nei paesi vicini. Le personalità più rilevanti furono il già ricordato Ernst Meyer, che per i lunghi e operosi soggiorni, ma anche per i legami di amicizia con la gente del luogo può senz'altro definirsi «il Koch danese», J. Thomas Lundbye (1818-1848)²⁹, il più attento, sensibile e conseguente al dato naturalistico, Wilhelm Nicolai Marstrand (1810-1873)³⁰ interessato oltre che al paesaggio anche e prevalentemente alle scene popolari, Fritz Petzholdt (1805-1838)³¹, che ha lavorato volentieri insieme con gli artisti tedeschi, soprattutto con Nerly; seguono poi Peter Raadsig (1806-1882), Jørgen Roed

(1808-1888)³², Martinus Rørbye (1803-1848), Fritz Vermehren (1823-1910), che ci hanno lasciato dei suggestivi interni di Olevano, Genazzano, Subiaco (Sacro Speco) e Gerano, mentre Peter Christian Skovgaard (1817-1875), che esegue con predilezione interni di boschi (restando fedele al suo nome), a Olevano crea vedute panoramiche della valle del Sacco con i Volsci all'orizzonte, come avevano già fatto con una forte passione innovativa circa trenta anni prima i maggiori esponenti della «Scuola di Düsseldorf», Johann Wilhelm Schirmer (1807-1863)³³, Ernst Willers (1803-1880)³⁴ e Theobald von Oer (1807-1885).

Tra gli Svedesi vanno menzionati segnatamente Gustav Wilhem Palm (1810-1890) e Joseph Magnus Stäck (1812-1868), per gli scorci di Olevano, le vedute sui monti circostanti³⁵ e le rappresentazioni di Subiaco, Cervara e Genazzano, conservate soprattutto nel Nationalmuseum di Stoccolma³⁶. Il finlandese Robert Wilhelm Ekman (1808-1873), oltre a realizzare vari interni a penna del borgo antico di Olevano, ha creato una ampia veduta di Subiaco con i monti Affilani sullo sfondo abbastanza elisa, se si esclude il primo piano con figure e la si paragona con altre simili di Palm, di Joseph August Knip (1777-1847) e di Johann Jakob Frey (1813-1865)³⁷.

Il norvegese «düsseldorfiano» Thomas Fearnley (1802-1842) ha creato una veduta di Olevano da nord con una forte sottolineatura del dato atmosferico (Oslo)³⁸.

Agli artisti danesi in special modo si devono numerose rappresentazioni di interni di abitazioni, di osterie, locande e cortili di case, a motivo della loro tradizione artistica che curava molto questo particolare soggetto.

I francesi, oltre ai già ricordati Bogue, Corot e Giroux, sono presenti con altri artisti tra cui: Édouard Bertin (1797-1871), Jean-Joseph-Xavier Bidault (1758-1846), Théodore Caruelle d'Aligny (1798-1871); con quest'ultimo Corot lavorava volentieri nelle escursioni attorno a Roma.

Non si può dar conto in questa ristretta sede di tutte le presenze registrate, soprattutto dei tedeschi, la cui consistenza nella sola prima metà dell'Ottocento si aggira attorno ai centocinquanta pittori.

Artisti britannici hanno lavorato anche a Olevano e circondario. Degni di menzione sono George Augustus Wallis (1761-1847), amico di Reinhart e Koch nonché del giovane Fries, uno dei primi a giungere a Olevano³⁹, ma anche in luoghi come Filetino e Vallepietra, in quel tempo fuori dagli itinerari convenzionali. Sembra che gli inglesi si siano ritrovati tutti insieme a Olevano in un determinato tempo per disegnare tra le rocce e le querce della Serpentara. Penry Williams (1802-1885) in un disegno-caricatura a penna (Londra) dal titolo *Civitella Gazette* (1839) (forse per rimarcare l'evento degno di un resoconto giornalistico) rappresenta nove artisti inglesi (Schitter, Albin Martin, Hannah e Samuel Palmer, Edward Lear e un non meglio identificato «Herr Fritz», i restanti nomi risultano indecifrabili) intenti nelle pose più strane a eseguire studi dal vero⁴⁰.

Fu molto verosimilmente Koch a condurre a Olevano l'americano Washington Allston (1779-1843)⁴¹, a Roma nel 1806. Allston frequentava per medesimo sentire la cerchia classicista attorno a Thorvaldsen nella quale Koch costituiva il punto di riferimento centrale per la rappresentazione del paesaggio. L'impronta arcadica dei suoi dipinti è molto vicina a quella di Koch. Nel dipinto *Paesaggio al chiaro di luna*⁴² ricorre sulla sinistra il profilo di un luogo che ricorda Olevano e sullo sfondo il monte Serrone nei tipici contorni in cui usa raffigurarlo Wallis⁴³. Altri americani che rappresentano intorno alla

metà del secolo Olevano, Subiaco e Cervara sono Thomas Hicks (1823-1890), George Henry Hall (1825-1913), Samuel F.B. Morse (1791-1872) e Albert Bierstadt (1830-1902).

Nell'Ottocento l'Italia era frequentata anche da scrittori, personalità politiche e ovviamente pittori russi. La modella di Albano, Vittoria Caldoni, scoperta e apprezzata soprattutto dai Nazareni andò in sposa nel 1839 al pittore russo Grigorij Ignàt'evič Lápèenko (1801-1876)⁴⁴.

Gli artisti russi prediligono in primo luogo motivi di Roma, Napoli e della costiera amalfitana. A Olevano opera intorno alla fine degli anni Cinquanta Vasilij Grigorevič Chudiakov (1826-1871) che esegue studi ad olio *en plein air* imbevuti di una calda luce e di una nitida atmosfera mediterranea, che affascinano l'osservatore, sebbene non nuovi, perché già visti negli anni Venti. La sua compagna di viaggio, la pittrice Sofja Vassiljevna Suchovo-Kobylna (1825-1867) viene da lui ritratta mentre dipinge nel bosco della Serpentara⁴⁵.

I pittori italiani arrivano tardi a Olevano, circa settanta anni dopo i primi artisti forestieri (Mechau, Boguet, Wallis), anche se il primo in assoluto è stato il *romano* Gasparo Dughet come si è visto all'inizio. Le ragioni di questa assenza sono duplici, una generale che è da ricercare in primo luogo nella tradizione culturale italiana decisamente antropo – e urbanocentrica, nella quale è fondamentalmente assente un'educazione ad un vero e corretto sentimento della natura, l'altra più contingente che, per i pittori di quel tempo, si ravvisa nell'attardarsi in asfittiche posizioni accademico-classicistiche. Alessandro Castelli (1809-1902)⁴⁶, Ippolito Caffi (1809-1866) e Antonio Bertaccini (1823-1906) furono i primi a lavorare in quel territorio prima della metà del secolo. Mentre verso la fine del secolo e subito dopo vi operarono Michele Cammarano (1835-1929), Onorato Carlandi (1848-1939) e Filiberto Petiti (1845-1924)⁴⁷.

La seconda metà dell'Ottocento vede attivi a Olevano e nei suoi dintorni principalmente i pittori tedeschi, tra cui si nominano le personalità di maggiore rilievo legate alle nuove poetiche di un tardo Romanticismo e di un più fecondo Simbolismo, entrambe attraversate dal mito antico: Franz Dreber (1822-1875), cerniera stilistica tra la prima e la seconda metà del secolo, rappresentate dalle sue più sentite amicizie, il patriarca Reinhart e il giovane Böcklin, Friedrich Preller il Vecchio (1804-1878), Louis Gurlitt (1812-1897), Bernhard Fries (1820-1879), Oswald Achenbach (1827-1905), Arnold Böcklin (1827-1901), Anselm Feuerbach (1829-1880), Hans von Marées (1837-1887), Friedrich Preller il Giovane (1838-1901), Hans Thoma (1839-1924), Anton von Werner (1843-1915), Edmund Kanoldt (1845-1904), Albert Lang (1847-1933).

La presenza degli artisti tedeschi a Olevano non avrebbe subito soluzioni di continuità, se non fosse stato per i due eventi bellici a livello mondiale. Infatti essa continua ancora oggi grazie alle due istituzioni culturali, luoghi di soggiorno per borsisti, che la Germania vi possiede: la Casa Baldi e la Villa Serpentara, dove hanno operato nel corso del XX secolo nomi illustri di pittori, scrittori e compositori.

-
- ¹ Ferdinand, Gregorovius, *Wanderjahre in Italien*, München 1978 *Ž*, p. 282.
- ² Per un esempio di ospitalità olevanese confronta cfr. Domenico Riccardi, *Inaugurazione della lapide alla famiglia Pratesi. La Casa Pratesi: un esempio di ospitalità olevanese* (Associazione Amici del Museo di Olevano), Olevano Romano 2000.
- ³ Wilhelm Waiblinger, *Werke und Briefe*, a cura di Hans Königer, vol. 4, Stuttgart 1988, p. 422 e segg.
- ⁴ *Reizen naar Rome. Italië als Leerschool voor nederlandse kunstenaars omstreeks 1800/Paesaggisti ed altri artisti olandesi a Roma intorno al 1800*, Roma 1984, p. 87.
- ⁵ Il casolare fu fatto costruire come casino di caccia dal cardinale Scipione Borghese (1576-1633) agli inizi del Seicento (e non nel 1778 come afferma il Noack, cfr. Friedrich Noack, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 2, Stuttgart 1927/Aalen 1974, p. 74); esso passò successivamente in proprietà della famiglia olevanese dei Baldi, agricoltori e allevatori di bestiame, che vi organizzarono un albergo per artisti. Nel 1939 fu acquistato all'incanto dalla Germania e costituisce oggi luogo di soggiorno per artisti di quel paese. La Casa Baldi viene amministrata oggi dall'Accademia Tedesca in Villa Massimo a Roma.
- ⁶ Ulrich Schulte-Wülwer, Ernst Meyer, dattiloscritto, Flensburg 2000, p. 5, 23.
- ⁷ Sulla scoperta del paesaggio di Olevano cfr. *Artisti romantici tedeschi del primo Ottocento a Olevano Romano/Deutsche romantische Künstler des frühen 19. Jahrhunderts in Olevano Romano*, a cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Milano 1997.
- ⁸ Su questo ruolo di Koch cfr. Joseph Anton Koch (1768-1839). *Römische Ansichten/Vedute romane*, 20 acqueforti del 1810, a cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano; Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Spoleto 2000.
- ⁹ Peter Galassi, *Corot in Italy: Open-Air Painting and the Classical-Landscape Tradition*, New-Haven-London 1991 (ed. it. Torino 1994), pp. 123-126; sulla storia della Serpentara e del suo salvataggio dal taglio cfr. Domenico Riccardi, *Inaugurazione del monumento commemorativo in onore del pittore Edmund Kanoldt nel Bosco della Serpentara* (Associazione Amici del Museo di Olevano), Olevano 1995.
- ¹⁰ Werner Busch, *Die Autonome Ölskizze in der Landschaftsmalerei. Der wahr- und für wahr genommene Ausschnitt aus Raum und Zeit*, in «Pantheon», 41, 1983, pp. 126-133, oltre a Tivoli menziona anche Frascati e Subiaco; Maurizio Marini e Maurizio Fagiolo, *L'ambiente e gli artisti*, in «Un paese immaginario: Anticoli Corrado», a cura di Umberto Parrichi, Roma 1984, p. 144, riferiscono, basandosi sul Sandrart, di una presenza di Lorrain a Subiaco, che tuttavia non trova riscontro nel Sandrart, e a riprova pubblicano un disegno (n. 176) eseguito da Lorrain sulla strada che conduce da Tivoli a Subiaco, ma non testimonia una pittura di plein air.
- ¹¹ Joachim von Sandrart, *Teutsche Academie der Bau-Bild-und Mahleren-Künste*, vol. 1, Nürnberg 1675, p. 332.
- ¹² Philip Conisbee, *Pre-Romantic Plein-Air Painting*, in «Art History», 2, 1979, p. 416, riferisce correttamente il passo del Sandrart sull'escursione alla sola città di Tivoli e non di Subiaco e tanto meno di Frascati.
- ¹³ Marie-Nicole Boisclair, *Gaspard Dughet. Sa vie et son œuvre (1615-1675)*, Paris 1986.
- ¹⁴ *Artisti romantici tedeschi del primo Ottocento a Olevano Romano/Deutsche romantische Künstler des frühen 19. Jahrhunderts in Olevano Romano*, cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Milano 1997, p. 16 e segg., n. 5.
- ¹⁵ *Ibidem*, p. 17, n. 6.
- ¹⁶ *Ibidem*, p. 16, n. 3.
- ¹⁷ Joseph Anton Koch (1768-1839). *Römische Ansichten/Vedute romane*, 20 acqueforti del 1810, a cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Spoleto 2000, n. 11.
- ¹⁸ *Artisti romantici tedeschi del primo Ottocento a Olevano Romano/Deutsche romantische Künstler des frühen 19. Jahrhunderts in Olevano Romano*, cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Milano 1997, p. 20, n. 9; *I paesaggi di Nicolas-Didier Boguet e i luoghi tibulliani*, a cura di Giulia Fusconi, Roma 1984, nn. 31-34, 72.
- ¹⁹ *Artisti romantici tedeschi del primo Ottocento a Olevano Romano/Deutsche romantische Künstler des frühen 19. Jahrhunderts in Olevano Romano*, cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Milano 1997, p. 20 e segg.
- ²⁰ *Ibidem*, passim; *Der Traum vom Süden. Johann Heinrich Schilbach (1798-1851)*, a cura di Peter Märker con Klaus-D. Pohl, (Hessisches Landmuseum) Heidelberg 2000, passim; *Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, a cura di Anna Ottani Cavina, Paris/Milano, 2001, passim.
- ²¹ Heinrich Reinhold (1788-1824). *Italienische Landschaften*, Domenico Riccardi et al., Gera 1988, passim.
- ²² Peter Galassi, *Corot in Italy: Open-Air Painting and the Classical-Landscape Tradition*, New-Haven-London 1991 (ed. it. Torino 1994), passim; *Corot 1796-1875*, a cura di Michael Pantazzi et al., Paris/Ottawa/New York 1996/1997.
- ²³ *Artisti romantici tedeschi del primo Ottocento a Olevano Romano/Deutsche romantische Künstler des frühen 19. Jahrhunderts in Olevano Romano*, cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Milano 1997, p. 54, nn. 75-77; *Landschaft als Geschichte, Carl Rottmann 1797-1850, Hofmaler König Ludwigs I.*, a cura di Christoph Heilmann e Erika Rödiger-Dieruf, München 1988, nn. 65-68.
- ²⁴ *Washington/New York/Saint Louis 1996/1997: In the Light of Italy: Corot and early Open-Air Painting*, a cura di Philipp Conisbee et al., Washington-New Haven-London 1996, n. 106.

- ²⁵ Carl Blechen, *Zwischen Romantik und Realismus*, a cura di Peter-Klaus Schuster, Berlin 1990, passim.
- ²⁶ Otto R. von Lutterotti, *Joseph Anton Koch 1768-1839. Leben und Werk mit einem vollständigen Werkverzeichnis*, Wien/München 1985; Domenico Riccardi, J.A. Koch a Spoleto, in «*Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*», 33 (XXX), 1988; Domenico Riccardi, *Unbekannte Landschaften. Neuentdeckte Werke von J.A. Koch*, in «*Kunst und Antiquitäten*», 1, 1989; Joseph Anton Koch. *Ansichten der Natur*, a cura di Christian von Holst, Stuttgart 1989; Joseph Anton Koch (1768-1839). *Römische Ansichten/Vedute romane, 20 acqueforti del 1810*, a cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Spoleto 2000.
- ²⁷ Joseph Anton Koch. *Ansichten der Natur*, a cura di Christian von Holst, Stuttgart 1989, cat. n. 127.
- ²⁸ *Pittori danesi a Roma nell'Ottocento*, a cura di Harald Peter Olsen, Roma 1977; *Von Abildgaard bis Marstrand. Meisterzeichnungen der Kopenhagener Schule aus dem Besitz der Königlichen Kupferstichsammlungen Kopenhagen*, Erik Fischer et al., München 1985; *Kunst og liv i Thorvandsens Rom*, a cura di Bjarne Jørnæs et al., København 1992; *The Golden Age of Danish Painting*, a cura di Philipp Conisbee et al., Los Angeles/New York 1993/1994.
- ²⁹ Johan Thomas Lundbye 1818-1848 ...at male det kjære Danmark, a cura di Stig Miss et al., København 1994; *Tegninger & huletanker. Johan Thomas Lundbye 1818-1848*, a cura di Marianne Saabye et al., København 1998/1999.
- ³⁰ *Nivaagaard viser Marstrand*, a cura di Gitte Valentiner, Nivå 1992; *Wilhelm Marstrand, Scenebilleder. En monografi af Gitte Valentiner*, Aarhus 1992.
- ³¹ Fritz Petzholdt 1805-1838, a cura di E. Drigsdahl, København 1985.
- ³² *På sporet af Jørgen Roed. Italien 1837-1841*, a cura di Jens Peter Munk, København 1991.
- ³³ «In uns selbst liegt Italien». *Die Kunst der Deutschrömer*, a cura di Christoph Heilmann, München 1988/ I «Deutsch-Römer». *Il mito dell'Italia negli artisti tedeschi, 1850-1900*, a cura di Christoph Heilmann, Roma 1988, passim; *Goethe, Boerner und Künstler ihrer Zeit/Goethe, Boerner, and the Artists of their Time*, a cura di C. G. Boerner, Düsseldorf 1999, passim.
- ³⁴ *Sehnsucht nach dem Süden. Oldenburger Maler sehen Italien*, a cura di Bernd Küster et al., Oldenburg 2000, pp. 185-220.
- ³⁵ Torsten Gunnarsson, *Nordic Landscape Painting in the Nineteenth Century*, New Haven-London 1988, fig. 65.
- ³⁶ *La Svezia e Roma, quattro momenti della cultura svedese a Roma*, a cura di Margareta Winqvist et al., Roma 1980.
- ³⁷ Timo Keinänen, *Il pittore finlandese Robert Wilhelm Ekman a Subiaco 1840-1842*, in «*Colloqui del sodalizio*», seconda serie, 1984-1990, Roma 1990, pp. 47-59, tavv. XXXIV-XXXIX; Torsten Gunnarsson, *Nordic Landscape Painting in the Nineteenth Century*, New Haven-London 1988, fig. 46.
- ³⁸ *Norske malerier Katalog*, a cura di Marit Lange et al., Nasjonalgalleriet, Oslo 1992, n. 1541; Anna Selberg, *L'Italia e la sua immagine nella pittura norvegese dell'Ottocento in «Da Dahl a Munch. Romanticismo, realismo e simbolismo nella pittura di paesaggio norvegese»*, catalogo della mostra a cura di Marit Lange, Ferrara 2001, p. 97, fig. 51.
- ³⁹ *Artisti romantici tedeschi del primo Ottocento a Olevano Romano/Deutsche romantische Künstler des frühen 19. Jahrhunderts in Olevano Romano*, a cura di Domenico Riccardi (Olevano Romano, Museo-Centro Studi sulla Pittura di Paesaggio Europea del Lazio), Milano 1997, p. 24, nn. 12, 13; Monika von Wild, *George Augustus Wallis (1761-1847). Englischer Landschaftsmaler, Monographie und Œuvrekatalog*, Frankfurt a. M. 1996 (=Monographien zur bildenden Kunst, a cura di Jürg Meyer zur Capellen, vol. 3).
- ⁴⁰ *Italy in the Age of Turner. «The Garden of the World»*, a cura di Cecilia Powell, London 1998, p. 74, n. 40.
- ⁴¹ *The Lure of Italy. American Artists and The Italian Experience 1790-1914*, a cura di Theodore E. Stebbins Jr., Boston/New York 1992, p. 172.
- ⁴² *Ibidem*, n. 12.
- ⁴³ Monika von Wild, *George Augustus Wallis (1761-1847). Englischer Landschaftsmaler, Monographie und Œuvrekatalog*, Frankfurt a. M. 1996 (=Monographien zur bildenden Kunst, a cura di Jürg Meyer zur Capellen, vol. 3), Z 144.
- ⁴⁴ Rita Giuliani, *Vittoria Caldoni Lapèenko, la fanciulla di Albano nell'arte, nell'estetica e nella letteratura russa*, Roma 1995, passim.
- ⁴⁵ *Viaggio in Italia. La veduta italiana nella pittura russa dell'800*, a cura di Grigorij Goldovskij et al., Milano 1993, nn. 16-19; *La pittura russa nell'età romantica*, a cura di Grigorij Goldovskij et al., Bologna 1990, n. 65; *Russische Malerei der Biedermeierzeit. Meisterwerke aus der Tretjakow-Galerie Moskau im Dialog mit den Gemälden der Neuen Galerie Kassel*, a cura di Hans Ottomeyer et al., Kassel 1999, n. 58.
- ⁴⁶ *Vendita Galleria Virgilio di Roma*, Roma, Galleria Virgilio, catalogo n. 13, 1988.
- ⁴⁷ *Coriolano Belloni, I pittori di Olevano*, Roma 1970, p. 106 e segg.